Domenica alle urne con due schede: europee e referendum

ROMA. Quarantasei milioni di elettori per eleggere 81 deputati al Parlamento europeo. Tanti saranno i cittadini italiani chiamati alle urne domenica (si vota solo fino alle 22, senza la coda del lunedì mattina). Le schede saranno due: una per esprimere il voto di lista e le preferenze, l'altra per rispondere «sì» o «no» al referendum che chiede di conferire poteri costituenti all'assemblea di Strasburgo. Cinque dei dodici Stati membri stanno già votando. Inghilterra, Olanda, Danimarca, Irlanda e Spagna vanno infatti alle urne oggi. Le schede, naturalmente, saranno mantenute sigillate fino a domenica alle 22, quando si concluderà la seconda tornata a cui sono chiamate Italia, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Lussemburgo e Portogallo, e comincerà lo spoglio. Saranno in totale 242 milioni gli elettori che dovranno scegliere i 518 europarlamentari. Il gruppo più consistente a Strasburgo è quello socialista che conta 165 deputati, seguono il popolare (a cui aderisce la Dc) con 115, il conservatore con 66, il comunista con 48 (di cui 26 italiani), il liberal democratico con 44, i gollisti con 29, il gruppo arcobaleno con 20, le destre con 17.

Restano 14 eurodeputati «sciolti», non iscritti a nessun raggruppamento. Belgio, Danimarca, Irlanda, Italia, Olanda e Lussemburgo votano con il sistema elettorale proporzionale che prevede anche il voto di preferenza. Germania, Grecia, Spagna, Francia e Portogallo col proporzionale senza voto di preferenza. In Inghilterra si utilizza il maggioritario con collegi uninominali.

In Italia gli elettori che andranno alle urne domenica sono per la precisione 46.871.819, di cui 24.148.051 donne e 22.323.768 uomini. Il territorio nazionale è diviso in cinque circoscrizioni elettorali. Quella nord-ovest eleggerà 22 deputati, la nord-est 15, la centrale 16, la sud 19 e le isole 9. I candidati sono complessivamente 994, divisi per le dieci liste a carattere nazionale (Dc, Pci, Psi, Psdi, Polo Laico, Msi, Dp, Verdi-sole che ride, Verdi-arcobaleno, Lista antiproibizionista) più alcune di carattere locale. Gli elettori potranno esprimere un numero di preferenze che varia da circoscrizione a circoscrizione: a nord-ovest se ne potranno esprimere tre, a nord-est, al centro e al sud due, nelle isole una soltanto. Per facilitare, sulla scheda, accanto ai simboli, ci sarà un numero di righe pari alle preferenze esprimibili.

Gli italiani, oltre alla scheda per l'elezione dei deputati, ne riceveranno un'altra (color grigio) per rispondere al referendum popolare che chiede di conferire poteri costituenti al Parlamento europeo. Il quesito sarà: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva unione, dotata di un governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?». Tutte le forze politiche invitano a votare per il «sì» con l'obiettivo di dare una spinta al rafforzamento dei poteri dell'assemblea di Strasburgo, oggi abbastanza limitati.

Politica come spartizione

«Serve una severa lezione a chi usa le istituzioni per bassi fini di potere»

Il comizio a Torino

Sferzante replica a Romiti Dialogo con l'imprenditoria che dà ascolto alla società

Occhetto: «Il duopolio Dc-Psi altera le regole democratiche»

«Si sta creando un duopolio Dc-Psi in grado di alterare ogni regola democratica». Occhetto a Torino denuncia la degenerazione della politica testimoniata anche dagli attacchi a Cossiga. E a «Retequattro» dice che il Pci potrebbe appoggiare transitoriamente un governo che facilitasse la riforma del sistema istituzionale. E a *Repubblica* dice: Craxi si tolga l'idea di indurci alla resa.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Comincia nella città della Fiat l'ultima settimana di campagna elettorale di Achille Occhetto. Il voto sardo ha dimostrato che il tanto auspicato «crollo» del Pci non c'è stato: ora si può guardare al 18 giugno con maggior serenità. Occhetto è consapevole delle grandi difficoltà che stanno di fronte ai comunisti italiani, a cominciare dalla campagna concentrica dei partiti di maggioranza tesa a dimostrare l'inutilità di un'opposizione democratica e socialista in Italia. Ai torinesi raccolti in piazza San Carlo (prima di lui avevano parlato Maurice Duverger e Gian Carlo Pajetta) Occhetto non risparmia le battute polemiche e preoccupate sull'andamento scandaloso della crisi di governo, ma concentra il suo discorso soprattutto sul piano sociale.

La crisi, dice Occhetto, si è aperta «non si sa bene da chi, per quale motivo, con quale scopo». E a Spadolini si è fatto «esplorare» non si sa bene cosa. Ma dopo il reincarico a De Mita si è giunti al colmo: Craxi e Forlani hanno oggi la faccia tosta di accusare di «interferenza» il capo dello Stato «soltanto perché svolge il suo compito istituzionale». La verità, esclama preoccupato Occhetto, è che «si sta creando un potere in grado di alterare ogni regola e corretto funzionamento delle istituzioni, fondato sul duopolio Dc-Psi». E a chi non accetta questa situazione degenerata, si oppone il ricatto delle elezioni anticipate. La politica è ridotta alla spartizione del potere e agli «incontri segreti sui camper» («Perché – si chiede Occhetto tra gli applausi – non introdurre un po' di "glasnost" anche in Italia?»). Il voto al Pci non soltanto, ripete Occhetto, è l'unico voto per l'alternativa (perché un successo comunista indurrà il Psi ad abbandonare la «casa comune» con Forlani), ma è anche un voto per «dare una severa lezione a chi pensa di poter usare a piacimento le istituzioni, giocando con la democrazia».

In che modo poi i partiti di governo intendano i rapporti con i cittadini, lo dimostra la vicenda dei ticket. Il governo, dice Occhetto, ha voluto ignorare la posizione del Pci, ha voluto ignorare uno straordinario sciopero generale (che segna la nascita, esclama il segretario del Pci, di una «nuova solidarietà»), e ha voluto ignorare le stesse preoccupazioni di Cossiga. Anziché risolvere i drammatici problemi della sanità, incalza Occhetto, «avete tuonato, tranciato giudizi, discettato sulla pelle dei cittadini, quasi che lo fossero loro i veri colpevoli». Dopodiché «avete messo le braccia conserte». Anziché «dare», i «signori della maggioranza impongono, e sempre a favore dei più forti contro i più deboli». Ma il vento può cambiare, sta cambiando. Occhetto, nella città-Fiat, ricorda la battaglia per i diritti negati nelle fabbriche di Agnelli e Romiti: «Avete visto: ci siamo mossi, abbiamo lottato». E i risultati non sono mancati. «Se ci si muove, se si è uniti, si può vincere». È un messaggio di nuova solidarietà, quello di Occhetto, che ripropone con forza la duplice funzione del Pci e di ogni opposizione democratica: una funzione di difesa dei settori più deboli della società, innanzitutto, e insieme una funzione nazionale, di riscatto democratico, di trasformazione profonda in chiave di efficienza e di democrazia.

Anche gli imprenditori e «le forze più avvedute della borghesia italiana» hanno un ruolo importante da svolgere. Non certo Cesare Romiti, dice Occhetto, che predica la morte del Pci e dice a Trentin di «ringraziare il capitalismo se può fare il sindacalista». All'amministratore delegato della Fiat Occhetto risponde con una battuta tagliente: «Se non ci fossero stati gli operai della Fiat a difendere le fabbriche nell'era della ritirata nazista, oggi lui non potrebbe fare il lavoro che fa». Ma non è certo Romiti il rappresentante della borghesia italiana. Occhetto si rivolge a De Benedetti: non per distinguere il padrone «buono» da quello «cattivo» («i conflitti – dice – ci sono e ci saranno sempre»), ma perché c'è, in De Benedetti come in molti altri, la coscienza di un problema che riguarda tutto il paese. Se le «frontiere vere» del capitalismo sono l'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica, la qualità della vita e dell'ambiente, serve davvero poco considerare una vittoria l'indebolimento del Pci e del sindacato per accontentarsi poi di un intreccio perverso tra Stato e imprese («fondate sullo scambio di favori e sottratto al controllo del mercato» e di un'amministrazione pubblica «che coniuga il massimo di burocratizzazione e il massimo di inefficienza». Per questo il Pci parla di «nuovo e trasparente rapporto fra la politica, lo Stato e le imprese». E per questo propone che allo Stato siano sottratte funzioni di gestione diretta: «Lo Stato – dice Occhetto – deve offrire progetti, coordinare le iniziative delle imprese private, pubbliche e cooperative».

C'è un rapporto stretto fra la difesa dei diritti del cittadino, l'ascolto della voce della società, l'affermazione di nuovi valori, la difesa del lavoro dipendente, una concezione davvero «moderna» dell'impresa e del mercato, la riforma del sistema politico: sono questi i tasselli di un'alternativa democratica che si oppone con coraggio alle degenerazioni del presente.

Il segretario del Pci aveva in precedenza partecipato a una tribuna di «Rete 4» nel corso della quale gli è stato chiesto come si atteggerebbe di fronte ad un governo costituente. «Noi consideriamo positivo un governo che faciliti una riforma del sistema istituzionale in modo tale da fare delle prossime elezioni, le prime elezioni valide per aprire la strada a due schieramenti, uno progressista e uno conservatore centrista». Domanda: lo appoggeresti? «Questo lo valuteremo sulla base dei nomi e delle formule». Ma non lo escludete? «Non escludiamo appoggi che siano necessari, nel caso siano transitori, a realizzare una seria riforma istituzionale».

Occhetto ha anche rilasciato un'intervista a *Repubblica* nella quale dice, tra l'altro: «Non avremo tracolli e se Craxi pensa di costringerci a una resa, può togliersi l'idea dalla testa, può scordarselo. La verità è un'altra: potrebbe esserci una resa di tutta la sinistra ad una Dc trionfante. In questo senso la politica di Craxi è suicida».

Duverger: «Gradirei un confronto con Craxi in tv»

ROMA. «Se Craxi accettasse, sarei ben lieto di discutere con lui in un dibattito televisivo delle nostre storie personali...»: lo ha detto ieri Maurice Duverger, candidato nelle liste del Pci, conversando con i giornalisti prima della tribuna politica di Retequattro. «Craxi non lo conosco personalmente – ha proseguito – non l'ho mai incontrato, spero di poterlo fare dopo le elezioni, quando ci sarà più calma. Anche se è il capo di un partito socialista vicino alla destra, credo ci siano differenze tra lui e Chirac, una sicuramente: Chirac non si abbasserebbe mai a campagne di questo livello».

Duverger ha detto che non si aspettava gli attacchi del Psi sulle sue presunte posizioni anti-ebraiche. «Comunque – ha aggiunto – ci ho fatto l'abitudine, sono stato infatti attaccato nell'ordine dai fascisti francesi 20 anni fa, poi dai socialisti di Guy Mollet, che era un po' il Craxi francese, e, quindi, una volta resa nota la mia candidatura nelle liste del Pci, dai comunisti francesi. Allora, è meglio entrare nel merito della questione: io ho querelato in Francia chiunque ha sostenuto queste cose e ho vinto tutte le cause. Vi leggo quanto ha sostenuto in tribunale George Vidal, allora giudice costituzionale: "Lungi dall'approvare il principio dei provvedimenti che colpivano i lavoratori statali ebrei e ancor meno di favorirne l'applicazione, Maurice Duverger ne ha proposto una interpretazione talmente restrittiva da paralizzarne l'effetto, il che nelle circostanze di allora costituiva il contributo più efficace che un giurista potesse fornire per opporsi ai testi che egli commentava". Analogo giudizio è stato espresso, sempre in tribunale, da Michel Conbamous, presidente della sezione del contenzioso del Consiglio di Stato».

Dopo aver fatto intendere che la sua candidatura nelle liste comuniste è stata in qualche modo concordata dal Pci con il vertice del Partito socialista francese, Duverger ha osservato: «In Europa ci sono tre gruppi che pretendono di appartenere al socialismo, partiti come il Psf, la Spd, il Pse e il Pci, altri all'estrema sinistra come i comunisti francesi e portoghesi che ancora non si sono accorti che Stalin è morto, e poi, sulla destra, un partito socialista come quello italiano che continua a governare con la destra come avveniva in Francia nel 1950 ma che finirà presto per raggiungere la maggioranza degli altri partiti di sinistra».

«Continuate a votare Pci»

Da Dario Fo un appello agli elettori comunisti «Rispondete al linciaggio»

«A chi ha votato Pci fino a ieri dico continuate a votare Pci, non fatevi intimorire da chi vi vorrebbe con la testa china». Tutto quello che si sta scatenando contro il Partito comunista italiano è indegno». L'appello è di Dario Fo che domani sera, con uno spettacolo sulla Cina («La tigre di carta»), concluderà il meeting elettorale che Pci e Fgci terranno in piazza S. Stefano a Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. **Fo, come nasce questo spettacolo?**

È uno spettacolo che nasce dall'indignazione. Sì, perché io e Franca siamo letteralmente indignati da quello che sta avvenendo in casa nostra per la Cina.

Che vuol dire?

Siamo abituati allo sfruttamento degli andamenti politici. Abbiamo sofferto per l'Ungheria, per Praga. Ne abbiamo viste di tutti i colori, però un livello di linciaggio come quello attuato in questo momento verso i comunisti italiani non si era mai visto. E così osserviamo quelli che rubano, che appestano l'aria, avvelenano l'acqua, puntarci il dito e dirci: giù con la testa, guai se vi permettete di lamentarvi.

Insomma, il pulpito dal quale viene la predica non ti convince. È così?

È proprio questo che trovo orrendo. Trovo indegno che a far la lezione siano proprio coloro che fino a ieri hanno coccolato e applaudito Deng perché in fondo era quello che rompeva con la tradizione del socialismo cinese che metteva in primo piano la generosità, la morale e l'onestà collettiva, il senso dell'amore verso il prossimo, la solidarietà. Tutto questo è stato cacciato via per affermare che il valore principale è la diversità, che quello che conta è montarsi sulla testa l'uno con l'altro, cercando di essere i primi ad ogni costo e con ogni mezzo, buttando alle ortiche una cosa come 150 milioni di contadini, lasciando tutta la struttura economica che, seppur primitiva, salvava qualche cosa.

Che racconti nel tuo spettacolo?

È la storia di una tigre. Una storia che ho raccolto dodici anni fa e racconta della lunga marcia del gatto che, ferito grave, si rifugia in una caverna dove è costretto a vivere una specie di menage a tre con due tigri, un tigrotto e una madre. Vivendo con questi animali, il fatto acquista determinate sapienze e conoscenze che nell'allegoria significano il rifiuto di ogni sudditanza, la non accettazione della delega, il coraggio di affrontare l'imperatore. Alla fine la storia si risolve in una grossa vittoria contro l'imperatore, una vittoria che ha come simbolo la tigre.

In questi giorni è aumentato il coro di quanti chiedono al Pci di cambiare nome. Qual è la tua opinione in merito?

Su questo, nello spettacolo, faccio proprio un pezzo perché è troppo divertente. Ci manca solo che si faccia un concorso a premi su «l'Unità» per quelli che inventano il nome più appropriato al nuovo partito. Da parte mia ne ho già un elenco. Te ne anticipo qualcuno: Ppd, partito del proletariato diciotto; Pdar, partito democratico sociale rosato, anzi rosé. Poi ancora Pcp, partito comunisti pentiti oppure partito del sito comunista. Come vedi c'è di che sbizzarrirsi.

Agli elettori cosa dirai e tu come voterai?

Tutto quello che si sta scatenando contro il Pci è indegno. Il discorso che faccio io è a sostegno della presenza di una forte opposizione. Non si può pensare di liquidare il Pci e l'idea di un futuro dove non esiste più un'opposizione mi spaventa. Perciò alla gente andrò a dire: voi che avete votato Pci fino all'altro ieri continuate a votare Pci. Per quanto mi riguarda ho le mie posizioni. Non mi trovo d'accordo con il discorso di Fortini il quale dopo la Cina ha dichiarato che voterà Pci. Mi sembra una reazione un po' emotiva. Tuttavia, difendo l'importanza che il Pci ha avuto nella storia e che avrà nel futuro di questo paese.

I comunisti denunciano il trattamento di favore in campagna elettorale ai maggiori partiti di governo. Raidue su Togliatti: «Un programma targato psi», dice Veltroni

«Spot sulle private, gara truccata»

È una gara truccata all'origine, alcuni dei concorrenti sono costretti a correre con l'handicap. Lo dicono gli spazi dati dalla tv pubblica, gli spot delle tv private. Ieri sera, su Raidue, il programma su Togliatti, «Una trasmissione autogestita del Psi», dice Walter Veltroni, che denuncia: «Per la prima volta la campagna elettorale si svolge senza che a tutti i partiti sia garantita la pari opportunità».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Negli Stati Uniti e in Inghilterra esistono norme antiche, valide per tutti e rispettate. Esse hanno un solo scopo: garantire la pari opportunità a tutte le formazioni politiche e a tutti i candidati. Che cosa accade, invece, in Italia? Che Raidue infila in una serata un *documentario* su Togliatti che, piuttosto, è da considerare, come denuncia Walter Veltroni, «una trasmissione autogestita del Psi, che occupa gli spazi del servizio pubblico in aperto contrasto con le norme date dal Parlamento: un evidente e inaccettabile tentativo di influenzare la campagna elettorale... ma il problema è più generale e più grave: per la prima volta nella storia della Repubblica la campagna elettorale si svolge senza che a tutti i partiti sia garantita pari opportunità nella comunicazione agli elettori». C'era bisogno di una conferma? Eccola. Il portavoce di Craxi, Intini (subito dopo imitato da Bruno Pellegrino, consigliere Rai), cerca di confutare la denuncia di Veltroni sostenendo che «i dirigenti del Pci un giorno dichiarano di non aver nulla da spartire con la tradizione comunista, il giorno dopo sembrano temere l'ombra di Stalin e Togliatti... vorrebbero censurare un documentario esclusivamente storico, realizzato per di più dai sovietici...il paradosso lascia stupefatti, che Togliatti fosse uno dei massimi dirigenti dello stalinismo, d'altronde, non dovrebbe rappresentare una novità per nessuno». Ebbene, questa difesa d'ufficio di Intini ha l'oggettivo sapore di un riconoscimento di paternità (all'atto di nascita o postuma, poco importa) dell'iniziativa di quella Raidue, da poco affidata alle cure del socialista Giampaolo Sodano.

A questo punto i comportamenti di settori della Rai si intrecciano con quelli delle tv di Berlusconi, mettendo in mostra analogie di comportamenti e le conseguenze della assenza di norme per le tv private. Di pochi giorni fa è l'iniziativa del sindacato giornalisti Rai, che ha segnalato al presidente Cossiga il degrado e lo squilibrio della campagna elettorale derivanti: a) dalla diversa situazione normativa nella quale operano tv pubblica e tv private; b) dalla mercificazione del messaggio. Qui entrano in gioco le non disinteressate amicizie politiche e la possibilità di impiegare risorse massicce nell'acquisto di spazi. Ecco ancora la denuncia di Veltroni: «Due dati sono chiarissimi: per più della metà della campagna elettorale le reti Fininvest sono state appannaggio di candidati del Psi con presenze quotidiane e settimanali e vi sono state, inopinatamente, conferenze stampa tv di deputati dc, come l'on. Casini. È inoltre gravissima la sproporzione nella quantità di spot tv trasmessi. I partiti che detengono il potere hanno più soldi e buoni rapporti con le tv di Berlusconi e hanno potuto usufruire del doppio o del triplo degli spazi delle forze di opposizione o dei partiti laici. Nel clima e nei rischi di regime che pesano sul paese dobbiamo, già oggi, registrare lo stravolgimento di una regola fondamentale in tutte le democrazie: la pari dignità dei partiti di fronte agli elettori». Valgano i dati. Per il periodo 1-16 giugno la Dc ha acquistato 6 pacchetti di spot (588) per il valore di 6 miliardi; il Psi ne ha acquistati 8 (330 spot) per il alore di 8 miliardi. Gli altri sono di gran lunga distanziati: spot per 2 miliardi e mezzo il Pci; per 3 e mezzo Pli e Pri; per 2 Psdi, Msi e Lega antiproibizionisti; per 1 miliardo i verdi arcobaleno; per 500 milioni Negri con Psdi. La Fininvest sconterà tutte queste cifre del 70%, ma le differenze che restano.

Disparità di trattamento emergono (al di là del tentativo di coinvolgere anche il Pci in una sorta di sfera privilegiata) anche dai dati sui tg serali della Rai, resi noti ieri da Pr, Pri, Pli e Psdi. Secondo questi rilevamenti lo spazio del Tg1 riservato a Dc e Psi è stato del 51,4% contro il 39,6% della campagna elettorale 1987; il Pci ha avuto l'11,25% contro il 9,3%; i laici il 12,7% contro il 20,9%. Tg2: Psi, Dc e Pci aumentano i loro spazi del 34%, mentre i laici scendono dal 26% al 18,5%. Tg3: il Pci passa dal 20,9% al 34%; Dc e Psi scendono, rispettivamente, dal 21,3 al 12,4% e dal 17,9% all'11,6%. Osserva Curzi, direttore del Tg3: «Queste denunce fanno riflettere, anche se all'interno del tg l'informazione sui partiti non è, non dovrebbe essere, mai propaganda. Se ci sono in ballo vicende come quelle cinesi sarebbe singolare non chiamare in causa il Pci...».

«Fabius aveva detto...» Craxi «smentisce», replica pci

ROMA. Il Pci nel «polo progressista» del Parlamento europeo insieme ai socialisti e ai socialdemocratici? Craxi dice di aver ricevuto una smentita dal partito socialista francese. «Quando ho letto questa cosa – ha dichiarato il segretario del Psi – mi sono meravigliato perché non sapevo di che cosa si trattasse né tantomeno so che cosa sia questo polo progressista di cui sento parlare per la prima volta. Allora – prosegue Craxi – ho pregato di telefonare a Parigi e a Parigi smentiscono. Comunque sia, vedremo». Immediatamente l'Ufficio stampa del Pci ha diffuso una nota nella quale precisa che nel corso della tribuna elettorale «il segretario del Pci non ha affatto annunciato la creazione del polo progressista come sembrerebbe dalla dichiarazione del segretario del Psi, ma si è limitato a riportare una frase pronunciata dal capolista del partito socialista francese Laurent Fabius secondo il quale, se le forze di sinistra andranno avanti in Europa, ci sarà la possibilità di creare un polo fra tutte le forze progressiste compreso il Pci».

Per evitare problemi Craxi avverte: «Abbiamo firmato, assieme ai partiti socialisti europei, compreso il partito socialista francese, un manifesto e un programma comune e siamo tenuti a un patto di solidarietà e di lealtà reciproca in questa campagna elettorale». In una intervista al «Corriere della Sera» il leader socialista insiste sul fatto che «in questa libera società dell'occidente non c'è nessun ruolo convincente e decisivo per nessun tipo di comunismo né tradizionale né nuovo».

Il segretario della Dc Forlani sostiene che il Pci ha fatto «passi in avanti molto importanti» che non «possono non essere apprezzati» anche se dovrà essere «verificato attraverso il confronto» se questo processo di revisione «approdi a valori democratici sicuri come noi li concepiamo». Giulio Andreotti dice che la «profonda revisione critica dei comunisti non dispiace certamente – ieri sera Occhetto ha detto in televisione che il comunismo fu infangato da Stalin – e può aiutare a dare ulteriore stabilità alla situazione italiana e più forza all'Italia nella comunità e nel mondo».

SABATO 17, L'INQUINAMENTO: COME FARE PIAZZA PULITA DI RIFIUTI, SCARICHI, VELENI E RUMORI.

IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.